

Petrarca – liriche

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono

Questo è il componimento poetico con cui Petrarca apre il Canzoniere, che costituisce il bilancio esistenziale del poeta. Questo testo rappresenta la conclusione dell'esperienza amorosa e spirituale del poeta, che viene analizzata nell'opera.

Il poeta, un tempo innamorato e illuso, ora è cambiato. Si rende conto che in passato, il suo innamoramento lo ha reso ridicolo, tanto che c'è stato che lo ha deriso per il suo amore. Per questo prova vergogna: si vergogna di sé stesso e della propria illusione amorosa. Il poeta ora, pentito di essersi lasciato travolgere dalle passioni terrene, riconosce che le illusioni del mondo sono fuggevoli.

Chi parla è l'IO LIRICO, che chiede pietà e perdono ai lettori in prospettiva cristiana. Chiede perdono per tre motivi: per l'illusione amorosa che lo ha caratterizzato quando era giovane, per l'alternanza dello stile influenzato dal suo stato d'animo che oscillava tra angoscia e felicità e per il carattere frammentario dell'opera.

L'oscillazione tra speranza e dolore, tra illusione e delusione si riflette anche sulla costruzione ritmica del sonetto.

Testo	Parafrasi
<p>Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono di quei sospiri ond'io nudriva 'l core in sul mio primo giovenile errore quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono,</p> <p>del vario stile in ch'io piango e ragiono fra le vane speranze e 'l van dolore, ove sia chi per prova intenda amore, spero trovar pietà, nonché perdono.</p> <p>Ma ben veggio or sì come al popol tutto favola fui gran tempo, onde sovente di me medesmo meco mi vergogno;</p> <p>e del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto, e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente che quanto piace al mondo è breve sogno.</p>	<p>Voi (lettori o ascoltatori) che ascoltate, in queste poesie staccate tra loro, il suono di quei sospiri d'amore con in quali io nutro il mio animo, nel tempo del mio primo travimento giovanile, quando in parte ero, in parte, un uomo diverso da quello che sono ora,</p> <p>(<i>sottinteso</i> voi che ascoltate il suono) dei diversi stili, con i quali io piango e mi esprimo, (mentre sono lacerato) fra le inutili speranze e l'inutile dolore, se (qualora) ci fosse (<i>sottinteso</i> tra di voi) qualcuno che sappia, perché lo ha provato, che cosa sia l'amore, spero di trovare (presso colui) compassione e perdono.</p> <p>Ma ora mi accorgo chiaramente come, per tutto il popolo, sono stato, per molto tempo, oggetto di dicerie, per questo motivo spesso io provo vergogna, di me stesso, dentro di me;</p> <p>e la vergogna è il risultato del mio vaneggiare, il pentimento e la consapevolezza chiara che tutto ciò che riguarda la vita terrena è di breve durata.</p>

Figure retoriche di rilievo

Il sonetto esordisce con un'apostrofe.

Figura retorica per la quale chi parla interrompe la forma espositiva del suo discorso per rivolgere direttamente la parola a concetti personificati, a soggetti assenti o scomparsi, o anche al lettore. Quando è accompagnata da toni violenti, ironia o sarcasmo, è detta invettiva. <http://www.treccani.it/vocabolario/apostrofe/>

“Voi ch'ascoltate...” in questo caso si rivolge al pubblico indistinto di tutti i suoi lettori.

Poniamo ora l'attenzione agli enjambement, che troviamo nei versi 1-2, 9-10, 10-11.

Enjambement s. m., fr. (propr. «scavalcamento»).

Procedimento stilistico frequente nella poesia delle lingue sia classiche sia moderne, consistente nel dividere una breve frase, o un gruppo sintattico intimamente unito (per es., un sostantivo e il suo attributo, il predicato e il soggetto o il compl. oggetto), tra la fine di un verso e l'inizio del verso successivo, operando così una legatura metrica che ha lo scopo di rendere più ricco e sostenuto il ritmo dei versi, spec. di quelli brevi, oppure di dare un rilievo a una parola particolarmente significativa, isolandola ... <http://www.treccani.it/vocabolario/enjambement/>

Figura retorica che consiste nella spezzatura tra la scansione metrica di un verso e il suo ordine sintattico, così che non vi sia coincidenza tra la fine di un verso e la sintassi della frase. <https://library.weschool.com/definizione/enjambement.html>

In secondo luogo ascoltiamo le allitterazioni

Figura retorica (dal latino *littera*, "lettera") che prevede la ripetizione ad inizio (e meno frequentemente all'interno) di parole vicino della **stessa consonante** (più raramente della stessa vocale), per produrre particolari effetti di suono e di significato. <https://library.weschool.com/definizione/allitterazione.html>

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
di quei sospiri ond'io nudriva 'l core
in sul mio primo giovanile errore
quand'era in parte altr'uom da quel ch'è sono,

del vario stile in ch'io piango e ragiono
fra le vane speranze e 'l van dolore,
ove sia chi per prova intenda amore,
spero trovar pietà, nonché perdono.

Ma ben veggio or sì come al popol tutto
favola fui gran tempo, onde sovente
di me medesimo meco mi vergogno;

e del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente
che quanto piace al mondo è breve sogno.

La sintassi risulta tortuosa e complessa. Il poeta esordisce con un **anacoluto**.

Costrutto sintattico consistente nel susseguirsi di due costruzioni diverse in uno stesso periodo, la prima delle quali resta incompiuta e sospesa, mentre la seconda non manca di alcun elemento essenziale e porta a compimento il pensiero. <http://www.treccani.it/vocabolario/anacoluto/>

Dal greco "anakólothos", "che non segue", l'anacoluto è una figura retorica che consiste nello spezzare il nesso logico di una frase, cambiando il soggetto a metà. <http://www.grammaticaitaliana.eu/definizioni/anacoluto/>

"Voi ch'ascoltate [...] spero trovar pietà nonché perdono (vv. 1-8);

Nei versi 5 e 6 troviamo la figura del **chiasmo**: piango..ragiono .. Speranze ... dolore».

Figura retorica, consistente nell'accostamento di due membri concettualmente paralleli, in modo però che i termini del secondo siano disposti nell'ordine inverso a quelli del primo, così da interrompere il parallelismo sintattico. <http://www.treccani.it/vocabolario/chiasmo/>

Figura retorica (dalla lettera greca χ , che si pronuncia "chi" e che ricorda per la sua forma lo schema della figura retorica) per cui due coppie di termini, legati tra loro da ragioni grammaticali, sintattiche o di senso, vengono disposti secondo lo **schema ABBA**. <https://library.weschool.com/definizione/chiasmo.html>

Nell'ultima terzina troviamo un **polisindeto**: "e del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto, / e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente ..."

Ripetizione della congiunzione tra più periodi, proposizioni o membri di proposizione fra loro coordinati. <http://www.treccani.it/enciclopedia/polisindeto/>

Diverse sono le **metafore** presenti nel sonetto.

Processo linguistico espressivo, e figura della retorica tradizionale, basato su una similitudine sottintesa, ossia su un rapporto analogico, per cui un vocabolo o una locuzione sono usati per esprimere un concetto diverso da quello che normalmente esprimono; così, per es., alla base della metafora *l'ondeggiare delle spighe*, è la comparazione istituita tra la distesa delle spighe e quella delle acque del mare e il conseguente trasferimento del concetto di *ondeggiare* dal movimento della superficie marina a quello di una distesa di spighe. <http://www.treccani.it/vocabolario/metafora/>

"... sospiri ond'io nudriva 'l core" al verso 2; "favola fui" al verso 10; "vergogna è il frutto" al verso 12; "breve sogno" verso 14.

Due sono i versi in cui il poeta fa uso di **anastrofe**.

Figura sintattica che consiste nell'inversione dell'ordine abituale di due parole contigue. <http://www.treccani.it/vocabolario/anastrofe/>

"... del mio vaneggiar vergogna è il frutto" al verso 12; "favola fui gran tempo" al verso 10.

Commento

Il Canzoniere di Petrarca è una raccolta di 366 poesie, 317 dei quali sono sonetti, in cui il poeta canta il suo amore, inappagato e tormentato, per Laura. La conflittuale vicenda d'amore non è fine a se stessa, ma è assunta a paradigma di un'esperienza più vasta. Il poeta infatti opera una continua introspezione, che lo porta ad indagare nel suo bisogno di assoluto in conflitto con il contemporaneo legame con i beni terreni. Questo **dissidio** che lacera il poeta, non troverà mai una soluzione definitiva, se non nella limpidezza della forma.

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono viene posto all'inizio del Canzoniere, ma è stato composto più tardi, quasi sicuramente dopo la morte dell'amata Laura. Petrarca si volge indietro ed opera un bilancio della propria esperienza amorosa. Si rivolge a chi, come lui, soffre pene d'amore e chiede comprensione e perdono perché il suo "primo giovanile errore", l'amore Laura, lo ha traviato e lo ha allontanato dall'amore per Dio. Si presenta, dunque, come colui che ha sbagliato in passato ed ora se ne vergogna.

Il sonetto, pertanto, rappresenta, contemporaneamente l'inizio e la fine, perché è posto all'inizio, ma ripercorre criticamente l'esperienza passata del poeta.

In Dante, questi sentimenti di pentimento erano legati a diversi peccati; qui, invece, l'unico peccato è stato l'amore.

L'attitudine all'introspezione e all'autoanalisi è tipicamente petrarchesca, così come la dicotomia tra sacro e profano.

Un elemento di estrema modernità è costituito dall'identificazione della poesia col suono, con la musicalità del verso. Petrarca invita noi, che ascoltiamo, ossia leggiamo le poesie, a partecipare ai suoi stati d'animo.

Il poeta seleziona i termini da impiegare innanzitutto in nome della musicalità del suono: i vocaboli che formano rima o assonanza tra loro, "suono – sono – sogno", sono le parole-chiave che costituiscono l'ossatura del *Canzoniere* (musicalità - poesia come espressione di sé - il sogno, l'arbitrio).

Da alcune espressioni, come "rime sparse" (v. 1) e "vario stile" (v. 5) si desume che la condanna petrarchesca non riguarda solo il suo comportamento, bensì anche la forma delle sue poesie. Infatti il poeta si aspettava di ottenere la gloria dal poemetto in latino *Africa*, mentre **attribuiva un'importanza minore alle opere in volgare**.

In **Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono** si intrecciano due piani temporali: **il presente**, che è il tempo della vergogna e del pentimento e il passato, che costituisce il momento dell'errore.

In questo sonetto **l'io poetico** percepisce, con angoscia, il fluire inesorabile del tempo, da cui deriva la precarietà di tutte le cose terrene e quindi la vanità delle stesse.

La struttura del sonetto è bipartita: infatti è diviso nettamente in due parti: le due quartine e le due terzine. Nelle quartine, vi sono rime dai suoni dolci e armoniosi e si parla del pubblico e del contenuto dell'opera. Nelle terzine, notiamo un certo incupimento di significato, sottolineato dalle rime dai suoni chiusi e aspri, e scaturito dalle sensazioni di pentimento, derisione e vergogna che il poeta sente verso l'amore provato da lui, ch'egli considera come qualcosa di vano, al pari di ogni sentimento terreno soggetto alla morte. Questa concezione viene evidenziata maggiormente dall'ultimo verso del sonetto: "che quanto piace al mondo è breve sogno" (v. 14).

Da questo possiamo quindi desumere il tema-chiave del sonetto, cioè la vanità dei beni terreni.

Domande

1. Il sonetto è costruito attraverso una contrapposizione tra passato e futuro. Evidenzia l'alternarsi dei tempi verbali. Distingui la differente condizione esistenziale del poeta corrispondente alle due diverse fasi temporali.
2. Nel sonetto compaiono due diverse espressioni che accennano alla struttura del Canzoniere e allo stile dei componimenti. Ritrovale e spiegane il significato.
3. Ricostruisci sintatticamente il periodo che compone le quartine: quale genere di proposizione prevale? Che rapporto c'è tra la frase iniziale e la principale?